

## *La “Rosa dei venti” nel quadro dell’eversione stabilizzante<sup>1</sup>*

**Giovanni Tamburino**

### **«La verità non è poi così difficile»**

Uno degli scritti più famosi mai apparsi su un giornale inizia con le parole «Io so»: due sillabe passate alla storia. Pasolini le pose all’inizio di un articolo di fondo del «Corriere della Sera»<sup>2</sup> e le spiegò così: «Io so perché la ricostruzione della verità a proposito di ciò che è successo in Italia dopo il ’68 non è poi così difficile».

Lo scritto è del 14 novembre 1974, due settimane dopo che lo stesso quotidiano aveva dato notizia dell’arresto del generale Vito Miceli, ex capo del SID<sup>3</sup>. Pasolini nell’articolo non fa nessun nome, tranne quello di Miceli<sup>4</sup>, che definisce «personaggio grigio e puramente organizzativo».

Alla fine di quell’ottobre 1974 l’istruttoria sulla “Rosa dei Venti” aveva maturato un salto di livello nella ricostruzione del fenomeno eversivo sul quale la magistratura padovana indagava da un anno.

La caratteristica peculiare del procedimento era stata di fornire alcune evidenze oggi in gran parte scontate, ma allora clamorose. Era venuta alla luce una catena ascendente<sup>5</sup> che dal piano operativo conduceva a livelli elevati. Il piano operativo era occupato da vecchi gerarchi della RSI, giovani rapinatori, delinquenti comuni, picchiatori, neofascisti e simili. Ma ben presto l’indagine aveva mostrato che questa

---

<sup>1</sup> Intervento al convegno internazionale *La rete eversiva di estrema destra in Italia e in Europa (1964-1980)*, Padova, 11-12 novembre 2016.

<sup>2</sup> Il maggior quotidiano italiano, il giornale della finanza e della borghesia. «La Repubblica» di Eugenio Scalfari sarebbe nata soltanto nel gennaio di due anni dopo (1976).

<sup>3</sup> Si trattava allora dell’unico Servizio segreto, il Servizio Informazioni Difesa, composto da militari e subentrato al SIFAR, dopo lo scandalo del cosiddetto golpe, *rectius*, “Piano Solo”, che aveva travolto il generale Giovanni De Lorenzo.

<sup>4</sup> Il cognome Miceli tornerà in uno dei principali personaggi del romanzo postumo di Pasolini, di cui diremo.

<sup>5</sup> Come in ogni indagine si era partiti dal basso, il livello operativo, per conoscere e ricostruire i fatti e poi discendere dall’alto per comprenderne il significato.

ciurma era intima di personaggi di prima grandezza della Massoneria<sup>6</sup>, generali dell'Esercito, alti ufficiali delle FF.AA., importanti industriali<sup>7</sup>.

Emerse un reticolo diffuso sul territorio nazionale che saldava individui disparati per età, censo, cultura, provenienza e interessi. Gli esaltati fanatici del golpismo ed i teorici del neonazismo si accompagnavano a professionisti di guerra psicologica<sup>8</sup>, gli industriali miliardari si accompagnavano ai reclutatori di giovani disponibili a ogni impresa, gli esperti nell'uso delle armi e del tritolo si accompagnavano ai collettori di informazioni e veline.

La grancassa dei giornali conservatori attaccava l'indagine: ma era arduo far credere che si fosse dinanzi a una accolta di esaltati. Certamente gli esaltati non mancavano né personaggi sadici disponibili alle stragi<sup>9</sup> né gli illusi del *golpe*. Ma la chiave di lettura non stava qui.

Perché nessuna delle stragi era stata rivendicata<sup>10</sup>? Perché nessuna aveva innescato interventi militari o pronunciamenti politici? Perché nessuno dei *golpe*, progettati ed evocati sin dagli anni '60, era andato a buon fine?

Taluno di questi progetti, ed in particolare quello riferito al "Principe nero", come era conosciuto negli ambienti dell'estremismo di destra Junio Valerio Borghese, già comandante della formazione militare X Mas durante il fascismo, era passato dalla fase della progettazione a una parziale esecuzione. In effetti è certo che nella "Notte della Madonna" (7/8 dicembre 1970) alcuni militari della Guardia Forestale di Città Ducale (Rieti) si mossero verso Roma e giunsero in prossimità della sede Rai; che un gruppo di neofascisti entrò nell'armeria del Viminale, chiaramente grazie a complicità interne, e ne asportò alcune armi; che era stato predisposto un proclama che Borghese avrebbe dovuto leggere alla radio dopo il sequestro e l'arresto del Capo dello Stato, Giuseppe Saragat, socialdemocratico. Ma nessuno dei *golpe* era destinato al successo sia per elementi intrinseci o strutturali sia per ragioni estrinseche<sup>11</sup>.

<sup>6</sup> Tra gli altri il principe Giovanni Alliata di Montereale, il cui nome era stato fatto da Gaspare Pisciotta, luogotenente di Salvatore Giuliano, come uno dei mandanti della strage di Portella della Ginestra (1° maggio 1947). Pisciotta era stato sentito da Pietro Scaglione, allora sostituto procuratore della Repubblica, che avrebbe dovuto ascoltarlo ancora in relazione alle accuse lanciate durante il dibattimento. Prima che ciò potesse avvenire, Gaspare Pisciotta fu avvelenato. Si trattò di un delitto perfetto: l'autore dell'omicidio, avvenuto in carcere, non è mai stato identificato.

<sup>7</sup> Uno dei finanziatori risultò essere la società immobiliare La Gaiana del gruppo Piaggio (zuccherifici, trasporti marittimi ed altro, con sede a Genova). Uno degli imputati del processo, Attilio Lercari, genovese, braccio destro di Piaggio, ammise il finanziamento dopo che si era riusciti a documentarlo con la ricostruzione del movimento bancario di decine di milioni, pur coperto attraverso assegni con intestazioni fittizie.

<sup>8</sup> Tra i quali il colonnello Dominioni del Comando collegato alla NATO di Verona e il generale Nardella, organizzatore a Verona di un Movimento di opinione pubblica collegato ad Alliata di Montereale e ad Adamo degli Occhi, quest'ultimo *leader* della cosiddetta Maggioranza silenziosa.

<sup>9</sup> Si richiama, ad esempio, il pregiudicato mestrino Sandro Sedona, amico e sodale del sedicente anarco-individualista Gianfranco Bertoli, autore della strage della Questura di Milano del 17 maggio 1973.

<sup>10</sup> Fino ad allora. Venne invece rivendicata la strage di Brescia in piazza della Loggia del 28 maggio 1974.

<sup>11</sup> Un *golpe* in Italia rischiava l'insuccesso e, soprattutto, il dopo-*golpe* avrebbe comportato problemi maggiori di quelli che il golpista si fosse proposto di risolvere. In alcuni Paesi, pur importanti come la Spagna, il golpismo è una consolidata tradizione, laddove in Italia la fedeltà delle Forze Armate non ha consentito episodi di golpismo. Un *golpe* privo di tradizioni è rischioso, atteso che occorrono esperienze per gestire il *golpe* e il dopo-*golpe*. Di più: le tradizioni creano un *humus* culturale adatto alla accoglienza di iniziative golpiste. Si veda, in proposito, la splendida ed istruttiva narrazione di Javier Cercas, *Anatomia di un istante*, Guanda 2010, relativa al *golpe* del tenente colonnello Antonio Tejero e dei suoi complici avvenuto in Spagna la sera del 23 febbraio 1981. Vero è che l'iniziativa,

La motivazione del mandato di cattura del 30 ottobre 1974 a carico di Miceli cercava di dare una risposta a questi interrogativi chiarendo una “verità altra” rispetto ai golpe e alle stragi.

Tale motivazione rinviava a un apparato e una linea di azione entrambi coerenti con una razionale concretezza.

La linea di azione consisteva in una serie di operazioni di condizionamento politico; l'apparato era una struttura complessa della quale la “Rosa dei Venti” rappresentava un frammento.

Posto nel vetrino ed analizzato con i pur rudimentali strumenti di cui si disponeva in quei primi anni '70 del secolo scorso, il frammento rivelava un DNA il quale, a sua volta, rinviava a una vita che percorreva il sottosuolo della società<sup>12</sup>.

Il reticolo era noto al Servizio segreto che non soltanto ne seguiva passo passo le iniziative, ma anzi ne preconosceva le mosse e le orientava e sfruttava.

### Rendere difficile una verità non difficile

La finalità golpista, dunque, era reale. Serviva ad attrarre fanatici e fungeva all'occorrenza da spauracchio. Ma esisteva in funzione della eversione stabilizzante<sup>13</sup>. Il *golpe* non era programmaticamente contemplato per l'Italia<sup>14</sup>: e nessun *golpe* vi fu.

---

benché predisposta con cura da mesi, abortì dopo una nottata, ma va ricordato che il Tejero era stato condannato, pochissimi anni prima, quale responsabile di una analoga avventura, cavandosela con una pena risibile e rimanendo all'interno delle Forze Armate spagnole pur essendo note le sue propensioni: segno, anche questo, dell'*humus* culturale richiamato.

<sup>12</sup> Un DNA *analogo* si sarebbe anni dopo ritrovato in organizzazioni e strutture quali Gladio e Anello. Gladio era un organismo in qualche modo ufficiale, pur se segreto e non previsto da nessuna disposizione di legge. Viene fatto rientrare nella pianificazione NATO per legittimarlo, seppur indirettamente, attraverso i patti sottoscritti dall'Italia come potenza sconfitta nella Seconda guerra mondiale. A proposito di Gladio ed Anello (su quest'ultimo si legga S. Limiti, *L'Anello della Repubblica*, prefazione di G. De Lutiis, Chiarelettere, 2009. Della stessa autrice è utile inoltre la lettura di *Doppio livello – Come si organizza la destabilizzazione in Italia*, Chiarelettere, 2013) non vi è identità rispetto ai gruppi clandestini, come la *Rosa dei Venti*, i quali peraltro svolgevano – quanto meno *in linea di fatto* – una funzione coerente, servente e di supporto rispetto alle strutture ufficiali *Stay-behind*.

<sup>13</sup> Uno dei principali imputati del processo “Rosa dei Venti”, Roberto Cavallaro, introdusse la distinzione tra «colpo di Stato» e «colpo dello Stato», quest'ultimo ancora una volta strumento della funzione stabilizzante delle attività eversive. Attraverso una operazione golpista pilotata, attribuita ed effettivamente attuata da avversari di un regime – secondo lo schema sempre efficace, utilizzato con successo nel 1933 dal nascente regime nazista, dell'attentato al Reichstag, opera dell'anarco-comunista Marinus van der Lubbe, mente debole utilizzata dalle organizzazioni hitleriane – si possono raggiungere *in un sol colpo* (è il caso di dirlo!) obiettivi di grande portata che non si conseguirebbero attraverso la normale dialettica politica. Questi casi sono distinguibili dagli altri perché il *golpe* degli avversari del regime vede quest'ultimo pronto ad attuare una serie di interventi, di repressione e riforme, organizzati in anticipo. Al riguardo restano magistrali ed indispensabili le pagine di Hans Magnus Enzensberger *Politica e crimine*, Bollati Boringhieri, 1998 e *Politica e gangsterismo*, Savelli, 1979.

<sup>14</sup> I motivi di tale scelta sono chiari alla luce di una prudente valutazione politica. L'Italia non era il Cile. Vi era il rischio di una forte reazione e la gestione del post-*golpe* avrebbe presentato problemi complessi. L'insieme di tali motivi rendeva negativo il bilancio tra vantaggi e svantaggi di un *golpe*.

Analogamente l’impiego delle stragi non era un fine, ma uno degli strumenti utilizzati all’interno della progettualità di stabilizzazione.

A sua volta la violenza dei gruppi neofascisti serviva ora come freno ora come acceleratore di un veicolo guidato da altri<sup>15</sup>.

E le idealità massoniche, al pari dell’integralismo e del tradizionalismo cattolici, erano “paramenti sacri” utili a coprire una sostanza fatta di interessi talora sordidi.

Semplifico per ragioni di sintesi: nel conflitto tra De Lorenzo e il generale Giuseppe Aloja<sup>16</sup> fu vincente la linea di quest’ultimo. De Lorenzo cadde in disgrazia, pur avendo rispettato le regole del lealismo militare nei confronti dei superiori, a cominciare dal Capo dello Stato Antonio Segni, quando aveva predisposto le liste di proscrizione e realizzato quello che Pietro Nenni descrisse non già come un *golpe* abortito, bensì un «tintinnar di sciabole» fatto risuonare dall’Arma: è noto che la pianificazione delorenziana del luglio 1964 fu chiamata “Piano Solo” perché affidata *solo* ai Carabinieri<sup>17</sup>.

La linea Aloja prevalse perché più coerente con la strategia dei comandi NATO. Senza diffondersi in particolari in gran parte noti, tale linea si trova descritta nei testi affidati – ad iniziativa di Aloja e con il finanziamento “coperto” dal colonnello Renzo Rocca – alla penna di autori, quali Pino Rauti, Eggardo Beltrametti<sup>18</sup>, Guido Giannettini, Pio Filippini Ronconi ed altri relatori del Convegno Pollio organizzato a Roma nell’hotel Parco dei Principi all’inizio del maggio 1965.

Si osservi: nessuno dei menzionati era un militare in servizio, pur se il Convegno trattava tematiche prettamente militari.

Ciò non deve stupire, perché la nuova strategia superava la distinzione militari/civili in conformità con l’elaborazione dei generali dell’OAS francese e con la nozione di “soldato politico” dei teorici del radicalismo di destra<sup>19</sup>.

La guerra da combattere era una guerra interna, il nemico andava identificato su base politica e la competizione lecita e visibile della democrazia trovava una replica sotterranea nella guerra parallela combattuta con ogni mezzo, compresi quelli criminali<sup>20</sup>.

---

<sup>15</sup> Si rammenti il successo della propaganda sugli “opposti estremismi”, fondata bensì su eventi reali, ma enfaticizzata a beneficio della stabilizzazione. Anche la premessa del “Piano Solo” fu la rappresentazione, ovviamente falsa, di temuti disordini interni. Si tratta di una costante impiegata da chi vuole forzare la mano della politica o legittimare un intervento di rottura costituzionale: cfr. Cercas, *Anatomia, cit.*, pp. 87-88.

<sup>16</sup> Giuseppe Aloja (o Aloia) fu capo di Stato maggiore della Difesa dal 1966 al 1968.

<sup>17</sup> Sul “Piano Solo”, oltre ad un’ampia letteratura, vi è l’esito delle Commissioni di inchiesta che raggiunsero conclusioni in parte comuni. Alcuni materiali raccolti vennero *segretati* e il segreto è stato rimosso dopo oltre due decenni.

<sup>18</sup> Di tale autore è importante, pur se meno conosciuto degli atti del Convegno Pollio (*La guerra rivoluzionaria*, Volpe), il libro *Contestazione e megatoni*, Volpe, 1971.

<sup>19</sup> Tra i primi Clemente Graziani, cooptato nell’OAS.

<sup>20</sup> Va sottolineato che l’impiego illimitato del terrore e di qualunque strumento criminale veniva per lo più presentato dai relatori del citato Convegno Pollio come *reazione* agli analoghi metodi attribuiti al comunismo nella sua strategia diretta al dominio mondiale. Si sarebbe trattato, dunque, di una “legittima difesa”, seppur “preventiva”, a fronte della incombente e crescente minaccia della imposizione di un sistema giudicato illiberale e oppressivo. Con una simile argomentazione ci si arrogava la legittimazione non soltanto di sostituire le proprie valutazioni politiche a quelle altrui, ma altresì di decidere le modalità di risposta al di fuori e al di là di qualunque limite legittimo o semplicemente condiviso. In tal modo chiunque potrebbe, in qualunque contesto, preconstituirsì la giustificazione per ogni sorta di crimine, comprese le stragi indiscriminate, con la motivazione “etica”

Questo nuovo tipo di guerra (“non ortodossa” o “non convenzionale”) comportava, come disse il colonnello Renzo Rocca<sup>21</sup>, una «attività politica extraistituzionale». Ed è esattamente questa l’“attività” rivendicata dai gruppi disseminati sul territorio dei quali la “Rosa dei Venti” era un collettore.

Le iniziative demandate agli attori della “politica extraistituzionale” erano molteplici. Non si trattava del semplice imperativo della guerra tradizionale: respingere lo straniero invasore. Ora occorreva operare sul piano della propaganda, del convincimento, delle grandi emozioni delle masse da suscitare attraverso il terrore e gli altri istinti primari.

Nell’indagine sulla “Rosa dei Venti” tutto ciò risultò chiaro.

Se occorreva far pensare che i “rossi” minacciavano le Forze Armate<sup>22</sup>, ecco gli attentati contro le caserme.

Se occorreva far credere che i “rossi” mettevano in pericolo i trasporti della gente comune, ecco i giovani della Fenice salire su un treno tenendo in tasca, ben visibile, un giornale di estrema sinistra e far esplodere una bomba<sup>23</sup>.

Se occorreva colpire i Carabinieri, ecco la trappola mortale di Peteano, anche questa volta mimetizzata di vernice rossa<sup>24</sup>.

Se occorreva bloccare la “deriva a sinistra” e il programma delle nazionalizzazioni, ecco i conati golpisti del 1964<sup>25</sup> e del 1970.

---

di una “giusta” guerra (di volta in volta contro il comunismo, contro l’islam, contro una etnia, contro un colore della pelle o qualunque altro “nemico” unilateralmente identificato).

<sup>21</sup> Noto come “l’ingegnere”, capo dell’Ufficio REI (Relazioni economiche industriali) del SIFAR, trovato morto in un apparente suicidio due mesi dopo aver fatto dinanzi alla Commissione Beolchini (una delle Commissioni di indagine sul cosiddetto *golpe* De Lorenzo) la dichiarazione riportata.

<sup>22</sup> Non si dimentichi il titolo studiatamente terrifico del libro, ancora una volta commissionato da Alojja, *Le mani rosse sulle Forze Armate*, di Guido Giannettini e Pino Rauti (pubblicato nel 1966, ristampato successivamente da Savelli).

<sup>23</sup> Si fa riferimento alla strage (tale giuridicamente è, pur se, per caso fortuito e contro la volontà dei suoi autori, non provocò nessun morto) attuata da Nico Azzi sul treno direttissimo Torino-Roma il 7 aprile 1973. È questo uno soltanto dei numerosi episodi in cui esiste la prova, giudiziale non meno che storica, relativa alla dinamica e agli autori di una strage. È dunque falsa la tesi, lungamente sostenuta da alcuni mezzi di (dis)informazione, secondo cui “delle stragi non si sa nulla”. L’episodio è significativo anche perché la strage fu commessa in un treno e vide il tentativo di accreditarne come autori i “rossi”. Vi è qui una conferma del fatto che i neofascisti non rifiutavano, ed anzi praticavano lo stragismo indiscriminato. Nico Azzi agì unitamente ai vertici della organizzazione di estrema destra La Fenice, capeggiata da Giancarlo Rognoni, milanese, estremista neofascista lungamente protetto anche nella latitanza, nonché della collegata organizzazione genovese facente capo a Pietro Benvenuto, a sua volta autore di attentati con uso di esplosivi e finalizzati a commettere stragi indiscriminate. Pietro Benvenuto era il pupillo del già ricordato genovese Attilio Lercari, braccio destro di Piaggio.

<sup>24</sup> Più propriamente in questo caso il dirottamento in direzione di elementi di sinistra fu opera di una scelta degli inquirenti tra i quali un magistrato, scelta che risultò, alla stregua delle successive indagini del giudice Felice Casson, un depistaggio. L’autore della strage, l’estremista di destra Vincenzo Vinciguerra, poi pienamente confesso, sarebbe stato da subito facilmente individuabile.

<sup>25</sup> Si è detto del cosiddetto *golpe* De Lorenzo del luglio 1964. È importante sottolineare che in quel contesto non esisteva nessun pericolo di insurrezione armata da parte dei comunisti né di disordini tali da richiedere un intervento militare. Ciò che era reale consisteva nella politica economica che, con l’apertura politica verso un centro-sinistra (Fanfani, 1962) e l’accesso dei socialisti nenniani (allora definiti *socialcomunisti*) all’area governativa (Moro, 1963), aveva visto l’inizio della realizzazione di un programma economico comportante la nazionalizzazione del settore dell’energia elettrica con la creazione dell’Enel e la liquidazione delle preesistenti società private. Fu quel programma, incidente su grandi concentrazioni industriali e potenti settori economici, che occorreva bloccare: ciò avvenne grazie al «rumore di sciabole» che De Lorenzo seppe far risuonare con una operazione avallata dal

Se occorre addestrare i neo-nazisti all'uso delle armi e dell'esplosivo, ecco accorrere i volontari ufficiali dei reparti NATO di Verona, dotati di NOS *Cosmic*<sup>26</sup>.

Se occorre intimidire Dario Fo, ecco servita la brutale violenza contro sua moglie, Franca Rame, in centro a Milano<sup>27</sup>.

Cento iniziative, cento sigle (Rosa dei Venti, GERSI, Legioni d'Italia, La Fenice, Centro Carlo Magno, Ordine Nuovo, Ordine nero, Avanguardia Nazionale, ecc.), cento modalità di azione.

Ma una sola "struttura di condizionamento". Più esattamente: una complessa "sovrastuttura" rispetto ad apparati a loro volta complessi e dotati di autonomia<sup>28</sup> sino al limite della compatibilità con il progetto generale.

Certamente non si trattava di una struttura soltanto interna, posto che la sua ragione consisteva nel mantenimento di un assetto geopolitico di cui l'Italia non era l'attore primario, ma un comprimario di rilievo vitale<sup>29</sup>.

L'Italia presentava caratteristiche peculiari e contraddittorie che la collocavano sotto vari profili in una zona di confine: territoriale, politico, culturale, religioso. Qui si trovavano il più forte Partito comunista dell'Occidente e al tempo stesso la culla della Romanità e della Cristianità. Grande potenza economica, l'Italia, collocata al centro del Mediterraneo, quasi ponte verso il Nord-Africa e il Medio Oriente e baricentro meridionale dell'Europa, stava allora al limite del blocco dell'Est. Nella competizione di un mondo diviso in blocchi che si combattevano senza esclusione di colpi quelle caratteristiche la rendevano un terreno che, finché la ripartizione è durata, a nessun costo poteva essere perduto.

La guerra non ortodossa vedeva come primi operatori i Servizi e con loro<sup>30</sup> le organizzazioni clandestine e le strutture parallele.

---

potere politico dominante. Si noti che anche nel 1978 il programma di evoluzione politica (cosiddetto compromesso storico) vedeva come protagonista Aldo Moro. Ma nel 1978 non si ritenne più sufficiente il rumore delle sciabole.

<sup>26</sup> Tale era il caso del tenente colonnello Amos Spiazzi e di altri ufficiali di sicura fede anticomunista.

<sup>27</sup> Il 9 marzo 1973. Sul fatto e la sua ricostruzione si sofferma la sentenza 3 febbraio 1998 del giudice milanese Guido Salvini.

<sup>28</sup> Sarebbe un errore pensare che tutto fosse determinato dall'alto, quasi come all'interno di una gerarchia militare. Per un Servizio è preferibile interferire "da remoto" sulle organizzazioni spontanee, osservandole, infiltrandole, pilotandole, ma lasciando massima autonomia, conforme alla vocazione e alle predilezioni di ognuna, fino al punto di rottura rispetto alla pianificazione generale. Quando questo punto sia varcato, il Servizio interviene con l'affondamento o il contenimento.

<sup>29</sup> Tutto ciò era ben noto al mondo politico che ha retto il Paese nei decenni successivi alla guerra. La prospettiva del rischio comunista spesso enfatizzata serviva ad accreditare la propria indispensabilità ed ottenere ogni genere di sostegni dal potente Alleato. Quest'ultimo, a sua volta, versava in una situazione di costrizione quando non era in grado di misurare il livello del rischio e al tempo stesso non poteva correre inutili rischi. La descrizione del rapporto è quella di un doppio condizionamento e doppio sfruttamento fondati, per entrambi, sul timore, reale o fasullo, del "pericolo rosso".

<sup>30</sup> "Con loro" non significa "sotto" di loro. Non sempre le organizzazioni hanno agito conformemente alle attese dei Servizi. Talune operazioni non erano condivise e furono attuate fuori del controllo dei Servizi ufficiali anche se, secondo esperienza, non fuori della loro sfera conoscitiva. Vi sono state anche operazioni compiute "contro" i Servizi, come, se si accetta la versione di Vinciguerra, la strage di Peteano. Ma è nota anche la discussione svoltasi nel 1978 in seno a militati di estrema destra sulla ipotesi di sequestro di Gelli, certo non condivisa dal Servizio segreto: S. Limiti, "Doppio livello", cit. pp. 261-262.

Nella moltiplicazione delle apparenze e nella creazione di *fantasmi della verità* si realizzava una delle funzioni demandate a tali strutture: la funzione di "copertura", finalizzata a *rendere difficile una verità non difficile*<sup>31</sup>.

Dobbiamo dunque evitare la trappola del molteplice per concentrarci sul dato unificante rappresentato dalla finalità: la finalità di condizionamento ovvero manipolazione<sup>32</sup> della politica, per garantire una determinata collocazione del Paese.

## La vittoria della strategia

Quella finalità è stata vincente.

Nella competizione politica (ma anche in quella economica e probabilmente in ogni competizione) il fattore tempo è determinante rispetto alla realizzazione dell'obiettivo, talché è "vittoria" anche il semplice ritardo di una trasformazione temuta. Questa banale, ma decisiva verità è spesso trascurata. In politica (e non solo) le espressioni "sempre" e "mai" non hanno senso. Ottenere che l'accesso all'area governativa di una forza politica tardi di qualche anno può significare semplicemente aver vinto la battaglia<sup>33</sup>. Se, dunque, la variabile cronologica è essenziale, è difficile negare che la strategia di condizionamento nel nostro Paese sia stata coronata dal successo.

Sia chiaro: una politica anticomunista era pienamente legittima.

Illeciti erano gli strumenti utilizzati: strumenti occulti, contrari alla Costituzione<sup>34</sup>, spesso criminali. Strumenti che svuotavano di significato la sovranità popolare e dunque l'essenza di una democrazia costituzionale quale la nostra<sup>35</sup>.

---

<sup>31</sup> Già nel nome "Rosa dei Venti" vi è la doppia allusione alla molteplicità dei gruppi collegati e al simbolo NATO.

<sup>32</sup> In relazione alla vicenda del 1964, Aldo Moro scrisse nel memoriale trovato in via Montenevoso, pubblicato in A. Moro *Ultimi scritti (16 marzo-9 maggio 1978)*, a cura di E. Tassini, Piemme, 1998, che si era trattato di una «strumentazione militare» utilizzata «per portare a termine una pesante interferenza politica volta a bloccare o almeno a fortemente dimensionare la politica di centro-sinistra, ai primi momenti del suo svolgimento».

<sup>33</sup> Oltre a ciò che abbiamo ricordato a proposito del *golpe-non golpe* di De Lorenzo, ricordo che uno dei principali imputati della "Rosa dei Venti" affermò – attendibilmente – che la operazione affidata al gruppo di eversori era denominata "Nozze precoci". È verosimile che la denominazione si riferisse alla necessità di impedire o rallentare, ancora una volta, come si era fatto nel 1964 con il "tintinnio delle sciabole", quel connubio (ritenuto appunto "precoco": ecco il rilievo del fattore tempo), noto come catto-comunismo o comunque convergenza tra le forze della Democrazia Cristiana e il PCI, connubio che allora veniva ritenuto dalla politica estera statunitense la massima iattura. È parimenti verosimile che tali "nozze" siano state ritenute "precoci" anche nel marzo 1978, così da indurre alla soppressione del politico italiano che, unico, sarebbe stato in grado di realizzare quel "compromesso" che sia gli USA, sia il terrorismo "rosso" post '74 (BR ed Autonomia operaia) combattevano violentemente.

<sup>34</sup> Il generale Gian Adelio Maletti, nel 1974 capo del Reparto D del SID, ha dichiarato, nella audizione 3 marzo 1997 dinanzi alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia, presieduta dall'onorevole Pellegrino, che almeno fino al 1974 la finalità prioritaria dei Servizi non era quella di difendere la Costituzione, bensì di privilegiare la lotta contro il pericolo comunista e la fedeltà atlantica (citato in Andrea Baravelli, *Istituzioni e terrorismo negli anni Settanta*, p. 17, nota, Viella Editore, 2016).

<sup>35</sup> Va ricordato che, nonostante la istruttoria padovana avesse raggiunto, limitatamente a quella specifica imputazione, prove di forte consistenza, sul piano giudiziario la istruttoria venne dissolta e pressoché annientata ad opera della sede giudiziaria romana – allora definita dai mezzi di comunicazione "porto delle nebbie" – alla quale il processo venne trasferito dalla Corte di Cassazione

La imputazione elevata a carico dei principali imputati della "Rosa dei Venti", compreso l'ex capo del SID, non fu, come più volte da taluno si è inesattamente affermato, quella di insurrezione armata contro i poteri dello Stato (cosiddetto *golpe*), bensì quella di associazione sovversiva. Si era raggiunta la prova della esistenza di un fenomeno associativo e della finalità consistente nell'impedire, attraverso l'impiego di modalità illegali, occulte e violente, il funzionamento della fondamentale regola della democrazia, il rispetto della volontà popolare esercitata nelle forme e nei limiti costituzionalmente previsti, a prescindere dai suoi contenuti graditi o sgraditi. Tale volontà veniva arbitrariamente limitata, se non svuotata in relazione a determinati contenuti della politica.

La storia la scrivono i vincitori. Ho già ricordato che uno dei principali imputati del processo "Rosa dei Venti", quando lo posi dinanzi all'orrore delle stragi del '74, replicò dicendo: «Giudice, meglio una strage di una guerra civile»<sup>36</sup>.

Tuttavia non è accettabile che la vittoria purifichi ed assolva azioni costate centinaia di vittime innocenti.

Se già nel 1974 «la ricostruzione della verità a proposito di ciò che è successo in Italia dopo il '68 non è poi così difficile», ciò è tanto più vero oggi.

Oggi abbiamo le prove e gli indizi che Pasolini non possedeva: prove raccolte dai magistrati<sup>37</sup> con il contributo di poliziotti, carabinieri, militari e testimoni leali e coraggiosi<sup>38</sup>. Prove consacrate in decine di sentenze. Indizi disseminati negli atti processuali e nelle ricerche fatte da scrittori, storici e grandi giornalisti d'inchiesta<sup>39</sup>.

Milioni di pagine – raccolte, ordinate, catalogate grazie a iniziative meritorie<sup>40</sup> – ci consentono di dire che oggi "abbiamo prove e indizi".

---

con una decisione motivata, ad avviso di chi scrive, in termini molto deboli. Peraltro la verità raggiunta attraverso il prudente lavoro dell'istruttoria padovana del 1974 non è stata smentita dalle indagini successive, giudiziarie e delle Commissioni di inchiesta parlamentari sulle stragi, sulla P2 e sul caso Moro, le quali hanno confermato sotto molteplici ed essenziali profili la esattezza di quella ricostruzione.

<sup>36</sup> La risposta non era teorica, ma evocava concretamente quanto era accaduto e stava accadendo nella vicina Grecia con la guerra civile combattuta fino al 1949 e il regime militare dei colonnelli instauratosi dal 1967 ed ancora in atto nel 1974 (pur se alle ultime battute: il 24 luglio 1974 torna in Grecia Karamanlis).

<sup>37</sup> È impossibile menzionarli tutti, ma alcuni voglio ricordarli qui: Alessandrini, D'Ambrosio, Amato, Lombardi, Occorsio, Nunziante, i Magistrati di Brescia, quelli di Bologna Nunziata, Mancuso e Grassi, Calia di Pavia e, anzitutto, i "precursori" Calogero e Stiz.

<sup>38</sup> Voglio menzionare tra gli altri i carabinieri Munari, Panarotto, Mercurio, il maresciallo La Paglia, il commissario Ferretti, l'allora colonnello Rizzo della Divisione Legnano di Cremona, che all'inizio dell'istruttoria "Rosa dei Venti" consentì di trovare una prova importante per il processo, e Guido Lorenzon la cui testimonianza aprì la pista verso la cellula nazifascista di Freda e Ventura nella strage di piazza Fontana (12 dicembre 1969).

<sup>39</sup> Non è possibile dimenticare storici, scrittori e giornalisti quali De Lutiis e Biscione, Testa e Flamini, Nozza e Obici, Paolucci e Andreoli, Staiano e Biagi, Barbacetto, Pansa, Zavoli, Marchesini, Giustolisi.

<sup>40</sup> Meritorie sono in particolare, anche sotto questo profilo, le attività dell'Associazione delle vittime della strage di Brescia, grazie alla tenacia di Manlio Milani e alla capacità organizzativa di Pippo Jannacci; dell'Associazione delle Vittime della strage di Bologna e le altre stragi, retta dapprima da Torquato Secci e oggi dall'onorevole Paolo Bolognesi; della Fondazione dell'Archivio di Sergio Flamigni con Ilaria Moroni; del Centro di studi e documentazione sulla Resistenza (CASREC) animato da Carlo Fumian e dagli storici dell'Ateneo patavino, eredi dell'indimenticabile Angelo Ventura.

Ma non dobbiamo fermarci. Ignoriamo ancora molto sulle responsabilità dei mandanti, sui livelli strategici superiori, le strutture clandestine, i finanziatori e i beneficiari. La ricerca *deve continuare*. Non esiste uno spazio pulito – né per il perdono né per la conciliazione – senza memoria e senza verità.

Continuare non soltanto nella raccolta dei dati e dei documenti, ma anzitutto nella catalogazione e informatizzazione per consentirne una lettura intelligente, per stabilire i collegamenti, l'ordine logico e cronologico, la gerarchia di attendibilità delle fonti, le priorità.

Una raccolta meramente materiale che prescindendo da una operazione di lettura consapevole sarebbe persino dannosa perché la moltiplicazione delle informazioni, rendendo impossibile la loro corretta comprensione, è uno degli strumenti di occultamento della verità<sup>41</sup>. Aggiungo che se il mezzo informatico dotato di un programma adatto è indispensabile, è però impensabile rinunciare alla sorveglianza umana sul *software*.

La opportuna Direttiva rafforzata dal presidente del Consiglio Renzi, relativa alla consegna dei materiali documentali attinenti ai fenomeni delle stragi e della eversione, deve avere piena attuazione. E mi sembra quanto mai opportuna l'idea dell'onorevole Paolo Bolognesi di utilizzare le ricorrenze delle stragi come momenti di verifica di quanto è stato fatto e quanto rimane da fare.

Se fosse possibile la formazione in Italia di una struttura *davvero indipendente* per la ricostruzione della verità storica sulle vicende eversive che vanno dalla fine della Seconda guerra mondiale agli anni '90 del secolo scorso, credo che nessuno dovrebbe ostacolarla.

L'iniziativa darebbe anzitutto ai giovani una conoscenza, oggi purtroppo mancante<sup>42</sup>, del recente passato e contribuirebbe alla ricostituzione di quella identità, e della connessa *dignità* sociale, che richiedono la concordia sulla verità – quanto meno su quelle verità minime che non consentono nessun arbitrario negazionismo.

## Sui Servizi segreti

Circa i Servizi ho detto spesso<sup>43</sup> che è errato considerarli onnipotenti, come fa pensare la vulgata cinematografica<sup>44</sup>, ed altrettanto sottovalutarne il ruolo e le potenzialità.

---

<sup>41</sup> Sulla tecnica dell'occultamento attuata attraverso l'inflazione dei dati mi permetto di rinviare alla mia *Introduzione* a Gianni Flamini *Il partito del golpe*, Vol. III, Tomo I, Bovolenta Editore, 1983.

<sup>42</sup> Fanno parte della strategia del condizionamento, non ancora esauritasi nonostante le enormi variazioni intervenute nel quadro politico mondiale rispetto al secolo scorso, le tecniche della falsificazione e dell'oblio. La prima conduce a diffondere informazioni dirette ad enfatizzare il ruolo del terrorismo di sinistra ed in specie delle Brigate rosse (che, anche sotto questo profilo, costituiscono la più straordinaria donazione politica fatta all'anticomunismo), al punto di attribuire loro la responsabilità di ogni malefatta, stragi comprese; la seconda consiste nella privazione della memoria, evitando che i libri di storia, la scuola, il cinema, la cultura in genere ricordino l'esistenza di un complesso di verità capaci di offrire una essenziale chiave di comprensione della storia recente dell'Italia – e non soltanto.

<sup>43</sup> A partire dallo scritto già richiamato: *Introduzione* a Flamini, *Il partito del golpe*, 1983.

<sup>44</sup> I Servizi sono fatti di uomini. Ci sono agenti doppi e tripli, agenti che si vendono o tradiscono; fughe di notizie pilotate o non volute; conflitti interni o esterni; cordate ostili. Vi è una "Comunità dei Servizi" in cui i Servizi trovano momenti di equilibrio, compromesso e collaborazione e vi sono super-Servizi.

Si tratta di apparati che dipongono di migliaia di uomini e milioni di fonti<sup>45</sup>, con antenne disseminate ovunque e possibilità economiche difficilmente controllabili, talché è irrealistico pensare<sup>46</sup> che fenomeni che hanno coinvolto centinaia di persone, come il terrorismo italiano dei decenni '70-'80, possano essersi realizzati senza infiltrazioni e controlli.

Del resto, quando la gestione casardiana del SID post-Miceli esibì all'Autorità giudiziaria procedente alcuni dei faldoni esistenti negli archivi del Servizio<sup>47</sup>, risultò che i principali inquisiti dei processi per la eversione neofascista non soltanto erano perfettamente noti, ma erano stati altresì seguiti, pedinati, intercettati. Per ognuno risultò evidente che il Servizio disponeva di fonti che fornivano in continuazione notizie.

Ed ancora: la "Placenthar", apparente azienda di cosmetici, era un guscio vuoto a copertura della collaborazione con i Servizi del suo titolare, Dario Zagolin, uno dei personaggi chiave delle "Rosa dei Venti", che fu lasciato fuggire. L'arresto avrebbe dovuto essere effettuato dal colonnello Manlio del Gaudio, che risultò successivamente un importante affiliato alla Loggia massonica segreta P2, in quegli anni al vertice dell'Arma dei Carabinieri di Padova.

Analogamente erano coperture alcune delle organizzazioni<sup>48</sup> facenti capo ad Alliatà di Montebelluna, leader di una potente fratellanza massonica (gli Alam – Antichi Liberi Accettati Muratori) con radici in Nord America e significative relazioni con Andreotti, Malta e il Sud America. Nemmeno il mandato di cattura a carico di Alliatà, uno degli imputati più importanti del processo, fu mai eseguito e il principe siciliano trovò a Roma un ufficio giudiziario che, con vedute assai ampie, ritenne il suo ruolo marginale. Né possiamo dimenticare il gran numero di veline di pertinenza dei Servizi trovate a Montebelluna in una cassetta di sicurezza riferibile a Giovanni Ventura, complice di Franco Freda nelle stragi del 1969<sup>49</sup>. Del pari, collaboratori dei Servizi erano il bidello Marco Pozzan, interno al gruppo Freda e Ventura, nonché il già ricordato giornalista agente del SID Guido Giannettini, pure collegato alla cellula veneta.

È altresì sicuro che il colonnello Amos Spiazzi, con vari nomi di copertura, collaborò con il Servizio segreto militare sin dai fatti dell'Alto Adige degli anni '60.

Ed ancora è certo che il circolo anarchico romano cui apparteneva Pietro Valpreda era composto di un numero di infiltrati dei Servizi (comprensivi dell'Ufficio Affari riservati del Ministero dell'Interno, facente capo a Federico Umberto D'Amato) forse superiore a quello dei veri soci.

---

<sup>45</sup> Fondamentale resta l'insegnamento di Angelo Ventura, che già nel 1983, nello scritto *I poteri occulti nella Repubblica italiana: il problema storico*, in *I poteri occulti nella Repubblica. Mafia, camorra, P2, stragi impuniti*, Atti del Convegno promosso dal Comune di Venezia, 9-10 dicembre 1983, Marsilio, 1983, ammoniva a non credere alla «leggenda dei servizi in crisi, colti di sorpresa e impreparati» rispetto ai fenomeni eversivi.

<sup>46</sup> Se è consentito un ricordo personale, l'avvocato Lionello Luci, ex federale di Padova durante l'ultima fase del regime fascista, quella della RSI, e difensore di uno dei più importanti imputati del processo "Rosa dei Venti", disse a chi scrive che se in Italia si costituiva un gruppo di più di tre persone si poteva star certi che almeno uno sarebbe risultato un confidente o un infiltrato. La mia impressione è che le leggi statistiche di Gauss gli dessero ragione.

<sup>47</sup> Giulio Andreotti, nel suo libro *Gli USA visti da vicino*, Rizzoli, 1989, p. 176, ha rivendicato il merito di tale apertura nei confronti del giudice istruttore di Padova, sostenendo essergli ciò costato il rischio di una accusa penale: il che è assolutamente verosimile, considerati i tempi ed il contesto in cui lo fece. Cfr. S. Limiti, *Doppio livello*, cit., pp. 355 e 356.

<sup>48</sup> Tra le quali una "Università Mediterranea" che aveva finanche ottenuto il riconoscimento statale.

<sup>49</sup> Oggi verità anche giudiziale, pur se la condanna è stata resa impossibile, in forza del divieto processuale del *bis in idem*, dalla esistenza di una precedente pronuncia irrevocabile di assoluzione per insufficienza di prove.

Senza dilungarci in una sequenza che riempirebbe volumi<sup>50</sup>, possiamo affermare che il Servizio<sup>51</sup> era inserito nella cellula veneta di Freda e Ventura ed altresì all'interno di Ordine Nuovo, del Centro Carlomagno di Verona, della “Rosa dei Venti”<sup>52</sup>, del M.A.R. (Movimento di Azione Rivoluzionari) di Carlo Fumagalli<sup>53</sup>, della Maggioranza Silenziosa dell'avvocato Adamo dagli Occhi<sup>54</sup>, della Fenice di Giancarlo Rognoni, Nico Azzi, Marzorati e De Min, e così via.

In definitiva l'ipotesi che in quegli anni<sup>55</sup> un gruppo organizzato potesse strutturarsi, vivere ed operare senza essere infiltrato dai Servizi è completamente inverosimile.

Tutto ciò non avveniva per mera attività informativa<sup>56</sup> stante ciò che abbiamo detto in ordine alla linea imposta alle Forze Armate, ed anzitutto ai Servizi, dalla teorizzazione alojana<sup>57</sup>. Ciò che sappiamo con certezza<sup>58</sup> è che i Servizi agivano con funzioni non soltanto di controllo e infiltrazione, ma altresì di orientamento, manipolazione e provocazione, con il metodo della “eversione stabilizzante”.

<sup>50</sup> Restano fondamentali, per la ricchezza di riferimenti, i sette volumi in cui Gianni Flamini raccoglie migliaia di nomi, date e fatti sotto il titolo *Il partito del golpe*, Bovolenta Editore, dal 1981 al 1985.

<sup>51</sup> Sia il SID, l'unico Servizio ufficiale allora esistente, sia quelli paralleli o para-ufficiali.

<sup>52</sup> Va ricordato che la documentazione relativa alle liste di proscrizione stese da Eugenio Rizzato – già capo repubblicano, seviziatore di partigiani, condannato nel dopoguerra a una pena severa che non gli impedì, una volta liberato grazie ad amnistie, di divenire il capo carismatico della “Rosa dei Venti” nella sua dimensione locale, nonché uomo collocato da Alliata di Montereale al vertice di una organizzazione sindacale internazionale – era stata reperita e fotografata un paio d'anni prima del 1973 dal commissario Saverio Molino, dirigente della Squadra politica della Questura di Padova, a sua volta collegato al Servizio militare.

<sup>53</sup> Attraverso il giornalista Giorgio Zicari, importante inviato del «Corriere della Sera», e il generale dei Carabinieri Giambattista Palumbo di Milano, entrambi adepti di Licio Gelli.

<sup>54</sup> Sorretta dal già ricordato principe massone Alliata di Montereale.

<sup>55</sup> Ma certamente anche in seguito, e probabilmente ancora di più e meglio: cfr., in proposito, la vicenda della “infiltrazione” nelle Brigate Rosse e in Autonomia riferita nel volume di Pietro Calogero, Carlo Fumian, Michele Sartori, *Terrore rosso*, Laterza 2010, in partic. pp. 152-155.

<sup>56</sup> Che avveniva mediante tecniche oggi in parte superate grazie alla disponibilità di algoritmi che consentono l'analisi in tempo reale di miliardi di informazioni.

<sup>57</sup> Nella operatività dei Servizi una tecnica supera la infiltrazione attraverso l'intervento “genetico” ovvero il deposito di agenti e/o confidenti all'atto della nascita dei gruppi e/o la diretta creazione di strutture, talora lasciate “in sonno”, quasi embrioni congelati da immettere in circolo al bisogno. Nel prendere cognizione della straordinaria efficacia e potenza di tali metodi di azione/condizionamento, non bisogna peraltro cadere nell'errore, già sopra evocato, di supporre la infallibilità e/o onnipotenza di siffatte tecniche: restano margini di indeterminatezza ed incontrollabilità e resta il problema del “chi usa chi”, come nel famoso esempio, della cui portata gli storici molto hanno discusso, del treno blindato che trasportò Lenin dalla Germania alla Russia con milioni di marchi che gli sarebbero stati corrisposti dal Kaiser per favorire la rivoluzione bolscevica.

<sup>58</sup> Fonte, che possiamo considerare autentica per la internità al mondo dei Servizi, è costituita dal defunto ministro dell'Interno ed ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, il quale ha riferito come, accanto alle ordinarie attività di *intelligence*, i Servizi svolgano attività “speciali”, quali operazioni aggressive, di “diplomazia parallela”, di guerriglia, sovversione, attuazione e finanziamento del terrorismo, disinformazione, intossicazione, influenza, reclutamento e simili. Cfr. Claudio Nunziata, *Dal 1964 al 1980 – La democrazia violentata*, pp.72-73, in A. Beccaria, G. Gazzotti, G. Marcucci, C. Nunziata, R. Scardova, *Alto tradimento – La guerra segreta agli italiani da piazza Fontana alla strage della stazione di Bologna*, con prefazione a cura di Paolo Bolognesi, Castelvecchi, 2016.

Peraltro i Servizi non rappresentano lo strato al quale arrestare la ricerca della verità perché essi sono strutture operative, per quanto rilevanti, e serventi, per quanto capaci di influire su decisioni cruciali<sup>59</sup>.

Gli obiettivi sono definiti dal livello superiore, rappresentato dal potere politico ed ulteriormente da organizzazioni, quali la massoneria, capaci di elaborazione delle guide ideali e culturali che si impongono sulla stessa politica orientandola in difesa di grandi interessi.

Il rinvio agli interessi economici può apparire da un lato generico, perché sembra accomunare troppe e disparate realtà e, dall'altro lato, "complotista", quasi che implicasse una regia unica e globale della politica. Nessuna delle due prospettive è a mio parere minimamente fondata. Se è consentito un ricordo personale, quando nell'autunno del 1973 mi venne affidato<sup>60</sup>, il fascicolo del processo che prese il nome "Rosa dei Venti", il mio approccio fu di incredulità. Dinanzi all'idea del complotto, dei golpe, della dietrologia, dei segreti, la mia formazione razionalistica determinò un atteggiamento di scetticismo. Tuttavia un dato mi colpì, tale che nemmeno un incredulo poteva rifiutarsi di vederlo. Si trattava del flusso di denaro di cui trovai traccia nelle carte. Seguendo la corrente di quei milioni emersero dati tali da scalzare i dubbi anche del più tetragono degli scettici. Utilizzo tale ricordo per chiarire quale sia il modo che reputo corretto di intendere il significato del rinvio agli interessi economici. Occorre rimanere strettamente legati al concreto. Il concreto da un lato comprova che l'eversione stabilizzante era mossa da flussi imponenti di denaro<sup>61</sup>; dall'altro, la inverosimiglianza, per non dire assurdità, di credere che si muovano ingenti risorse senza un riscontro omogeneo e profittevole.

Tutto ciò mi porta ad esprimere apprezzamento per il fatto che l'ultimo libro dell'Associazione delle Vittime della strage di Bologna del 2 agosto 1980, intitolato *Alto tradimento*, si apre con la pubblicazione dei risultati di una ricerca fatta seguendo le tracce di un fiume di miliardi di lire, questa volta targato Calvi, Gelli e Ortolani.

I movimenti, ricostruiti alla lira nella documentazione contenuta in uno dei fascicoli sequestrati a Licio Gelli, presentano due profili inquietanti: il primo, che il fascicolo è intestato *Bologna*, il secondo, che i movimenti miliardari si collocano tra la fine del luglio ed il settembre 1980.

Non è questa la sede per ricavarne conclusioni o trarre giudizi.

Ma voglio sottolineare l'importanza di scavare in direzione dei flussi di denaro. È questa una dimensione che si è troppo trascurata e che va esplorata perché, al di là delle proclamazioni ideologiche, tutti o quasi tutti i personaggi che abbiamo

---

<sup>59</sup> Si ricordi quanto ricordato sopra: Pasolini, nel menzionare il generale Vito Miceli, lo definisce personaggio «grigio e puramente operativo».

<sup>60</sup> Dal collega Francesco Aliprandi, allora capo dell'Ufficio istruzione del Tribunale di Padova.

<sup>61</sup> Otis Pike, nel formulare la propria relazione alla Commissione senatoriale USA che presiedeva ha affermato che ingenti finanziamenti furono destinati, in particolare negli anni intorno al 1973-1974 al Servizio segreto italiano. Richard Gardner, nel suo libro *Mission Italy*, Mondadori, 1981, p. 50, sostiene, sulla scorta di Pike, che 800mila dollari vennero consegnati al generale Vito Miceli, allora capo del SID, personalmente dall'allora ambasciatore USA in Italia, Graham Martin, amico di Miceli. Il finanziamento era destinato a gruppi di estrema destra in funzione anticomunista. Al di là di tale finanziamento, la storia della strategia anticomunista è costellata da immensi flussi di denaro. Il finanziamento dunque non fu estemporaneo, bensì strutturale. Ciò significa che il fenomeno non può essere letto correttamente, né ricostruito compiutamente, senza tener conto della dimensione economica di cui è permeato tanto sul piano degli strumenti, quanto sul piano dei fini.

incontrato si muovevano dietro lauti compensi ed avendo – quanto meno sullo sfondo della propria azione – molto concrete finalità economiche.

### La verità ritrovata

Torno un'ultima volta a Pasolini. Nell'articolo del 1974 scrisse che non aveva né prove né indizi per fare i nomi dei responsabili della strategia del golpe e delle stragi, ma che li conosceva.

Aggiungeva, fors'anche per tutelarsi, che «molti altri intellettuali e romanzieri» conoscevano quegli stessi nomi che rendevano «non difficile» la ricostruzione della verità e chiariva che si trattava dei nomi «del gruppo di potenti» che hanno dato disposizioni e assicurato protezione politica a vecchi generali, a giovani neonazisti e a criminali comuni, utili a creare la tensione antifascista.

Questi nomi erano diversi da quello di Miceli o del comandante della Guardia Forestale di Città Ducale, autore di "golpe da operetta"<sup>62</sup>. Questi non erano nomi di personaggi «grigi e puramente organizzativi», bensì «persone serie e importanti».

«*Persone serie e importanti*» – scandisce una seconda volta Pasolini, affinché non possa residuare nessun dubbio – «che stanno dietro ai tragici ragazzi che hanno scelto le suicide atrocità fasciste e ai malfattori comuni [...] che si sono messi a disposizione, come gorilla e sicari».

Quali erano i nomi che Pasolini conosceva, pur senza possedere prove e indizi? L'articolo del novembre '74 offre una precisa indicazione attraverso il rinvio ai nomi contenuti nel «progetto di romanzo» del quale Pasolini scrive che è difficile pensare «che non abbia attinenza con la realtà, e che i suoi riferimenti a fatti e persone reali siano inesatti».

Oggi sappiamo<sup>63</sup> che Pasolini stava scrivendo dal 1972-73 un romanzo che sarebbe stato pubblicato postumo con il titolo *Petrolio*. Dalle carte di quel romanzo manca un capitolo relativo alla storia dell'Eni successiva alla morte di Enrico Mattei<sup>64</sup> e relativa al momento in cui Eugenio Cefis ne prese il posto.

L'indagine sulla morte di Mattei è stata inquinata da un grave depistaggio e la successiva lunga fatica degli inquirenti non ha portato a nessuna conclusione in termini di accertamento di responsabilità<sup>65</sup>.

Il 27 ottobre 1962 Mattei si trovava a bordo di un aereo esploso in volo. L'aereo era partito da Catania, ma Mattei due giorni prima era atterrato a Palermo. Il cambio di aeroporto e probabilmente di aereo non è stato ben chiarito. La ricerca effettuata del regista Francesco Rosi in preparazione del film su Mattei si è affidata alla collaborazione del giornalista dell'«Ora» di Palermo Mauro De Mauro. Costui il 16 settembre 1970 scomparve per sempre nel nulla dopo aver comunicato a Rosi di aver fatto una scoperta sconvolgente sulla morte di Mattei.

Pasolini, a sua volta, venne ucciso da un gruppo di persone nel novembre 1975 e di uno solo dei suoi assassini (all'epoca minorenne) conosciamo l'identità, anche se è certo che gli aggressori furono più di uno<sup>66</sup>.

<sup>62</sup> Si tratta del cosiddetto golpe Borghese della notte della Madonna (7 dicembre 1970).

<sup>63</sup> Grazie anche all'indagine svolta nei primi anni 2000 dal PM di Pavia, dottor Calia.

<sup>64</sup> Il 27 ottobre 1962.

<sup>65</sup> Una accurata ricostruzione in G. Lo Bianco e S. Rizza, *Profondo nero*, Chiarelettere, 2009.

Il quadro di queste vicende non ha condotto a certezze giudiziarie, ma letto unitariamente è impressionante.

Salvatore Giuliano, ucciso per occultare le complicità nella strage del '47, Gaspare Pisciotta, avvelenato in carcere per farlo tacere sulle medesime complicità<sup>67</sup>, Pietro Scaglione, che aveva ascoltato Pisciotta, assassinato nel maggio 1971, Renzo Rocca, morto suicida, il generale Ciglieri, morto in un singolare incidente mentre indagava sulle deviazioni del Sifar, Michele Sindona, avvelenato in carcere, Roberto Calvi, suicidato a Londra, Enrico Mattei, morto come sappiamo, De Mauro, fatto sparire per sempre, Occorsio<sup>68</sup>, Pasolini, Moro...

Sono soltanto una piccola parte di una inaudita, infinita catena di omicidi, stragi, depistaggi, coperture e delitti, la cui ininterrotta continuità dà la evidenza del condizionamento politico che, attraverso il crimine organizzato<sup>69</sup>, si è sovrapposto alla storia italiana per almeno mezzo secolo.

\* \* \*

Non ho ricordato *Petrolio* perché da un romanzo, per quanto scritto da Pasolini, possano trarsi conclusioni storiche e men che meno giudiziarie.

Lo ho fatto perché esiste un profilo che possiede un valore irrinunciabile per chi fa ricerca – sia esso magistrato, Polizia o storico.

Questo profilo consiste nella dimensione economica.

Il significato di quanto scrive Pasolini è il seguente: la strategia non consiste in un progetto di golpe o nelle stragi, non attiene alla religione, alla politica o alla ideologia. Tutto ciò certamente è esistito ed ha avuto talora un peso rilevante. Ma nulla è comprensibile senza la identificazione degli interessi.

Quella che si è combattuta non è stata una lotta etnica<sup>70</sup> o razziale, una battaglia culturale, una guerra di religione o un episodio della eterna lotta tra il bene e il male. Si è combattuto con il denaro e per il denaro.

<sup>66</sup> In tal senso la sentenza del Tribunale per i minorenni di Roma, presieduto da Alfredo Carlo Moro, fratello di Aldo, che la redasse. Sulla morte di Pasolini e le connessioni con la fine di Mattei, cfr. G. Lo Bianco e S. Rizza, *Profondo nero*, cit.

<sup>67</sup> Nel corso del dibattimento Pisciotta aveva indicato come uno dei mandanti della strage Alliata di Montereale.

<sup>68</sup> Quando il generale De Lorenzo querelò Eugenio Scalfari e Lino Jannuzzi dopo la pubblicazione di alcuni articoli a loro firma su un settimanale che gli attribuivano denunciavano il tentato golpe, nel processo l'accusa fu sostenuta da Vittorio Occorsio, allora giovane sostituto presso la Procura della Repubblica di Roma. Al termine del lungo e complesso dibattimento Occorsio si convinse della fondatezza della tesi esposta dai giornalisti e ne chiese la assoluzione: cfr. E. Occorsio, *Non dimenticare, non odiare. Storia di mio padre e di tuo nonno*, pag. 64, Dalai, 2001, nonché l'intervento, inedito, nella Tavola rotonda sulle Indagini sul terrorismo di destra di V. Borraccetti al Convegno, organizzato dal Consiglio Superiore della Magistratura, Roma il 18 luglio 2016, in memoria di Vittorio Occorsio a 40 anni dal suo omicidio. Il magistrato fu ucciso il 10 luglio 1976 dall'estremista di destra Pierluigi Concutelli, molto probabilmente con la complicità di elementi della malavita romana (Banda della Magliana).

<sup>69</sup> Dico crimine organizzato perché una sequenza attuata con precisione chirurgica rinvia a un *continuum* di pianificazione intelligente e di disponibilità lungo gli anni di potenti apparati esecutivi.

<sup>70</sup> A differenza di ciò che è accaduto in altri Paesi, come la Spagna con l'ETA o l'Irlanda, fenomeni terroristici legati a fattori etnici, pur non del tutto assenti in Italia (vicende alto-atesine degli anni '60), certamente non spiegano la storia del terrorismo. Nemmeno l'esistenza della mafia siciliana spiega tale storia, pur essendone stata uno dei soggetti attivi.

Troppo volte ci è sfuggito che la "libertà" per la quale si è ucciso, ferito, violentato è stata per le «persone serie ed importanti», quelle alle quali si riferisce Pasolini come quelle che reggevano il gioco, la libertà di arricchire in santa pace.

Pasolini lo scrive in termini allusivi nel novembre 1974, ma dopo la morte ci lascia un testamento non più allusivo, bensì assolutamente esplicito, nel quale denuncia gli interessi che dominano la politica comprandola, corrompendola, condizionandola, ricattandola.

Sta sul piano di quegli interessi lo strato finale che dobbiamo ancora cercare e riconoscere: quello strato che sovrasta i nostri personaggi – si chiamino essi nazisti o generali, banchieri o framassoni, ministri o colonnelli – muovendoli nella direzione che, nascosta dall'ideologia, era, allora, la tutela degli immensi affari petroliferi e rimane oggi, fatte salve le profondissime variazioni intervenute nel corso di quattro decenni, la lotta per il controllo finanziario e la conquista dei mercati.

\* \* \*

Un'ultima considerazione.

Le acquisizioni giudiziarie e storiche sulle vicende della prima metà degli anni '70 ci danno un quadro leggibile – leggibile fino all'evidenza.

Ma ciò che diciamo delle vicende che abbiamo seguito, vale per quanto accadde nel quinquennio successivo ed oltre, fino agli anni '90?

Ritengo che anche questa domanda abbia una risposta «non difficile».

Certamente la storia dei terrorismi italiani è articolata e complessa ed ogni semplificazione va evitata. Tuttavia è riconoscibile in essa una linea di coerenza con *una e una sola esigenza*, manifestatasi fin dal primo maggio 1947 a Portella della Ginestra e proseguita nella molteplicità delle apparenze fin quando ve ne è stato bisogno, dunque fino alla soglia degli anni '90.

Sarebbe gravemente errato, a mio parere<sup>71</sup>, non ravvisare gli elementi di continuità del fenomeno e non riconoscere che "*il terrorismo*" in quanto tale è assunto a strumento di impiego corrente nell'ambito del condizionamento della psicologia di massa e, conseguentemente, delle linee di azione o inazione politica<sup>72</sup>.

Se una e una sola è la linea di continuità riconoscibile nella storia dei cinque decenni di sangue, mi sembra inimmaginabile che il suo atto supremo e conclusivo, la uccisione di Moro e la strage della sua scorta, non sia coerente con il significato profondo della tragica rappresentazione.

Il "cambio di spalla" del fucile, d'altra parte, venne preconizzato in termini di serena certezza nell'autunno del 1974 dal generale Miceli;

•è stato descritto nella rivista «O.P.» di Mino Pecorelli, tributaria del SID;

<sup>71</sup> Ovviamente non parlo qui come magistrato, né mi riferisco a responsabilità penali o comunque giuridiche. Tento di offrire una chiave di lettura storica. Se, perché, come, quando e con quali limiti possa farlo un magistrato, ho cercato di chiarire in una precedente relazione svolta presso l'Università di Padova, nel Convegno organizzato da CASREC nello scorso anno (2015), alla quale rinvio.

<sup>72</sup> Non si trascuri una considerazione: i regimi democratici sono particolarmente sensibili alle reazioni ed emozioni sociali e, quindi, particolarmente vulnerabili rispetto ad operazioni di condizionamento attraverso eventi criminali.

- ha trovato conferme, politiche e storiche<sup>73</sup>, ed ancora in questi giorni raccoglie elementi di conoscenza ed interpretazione attraverso le dichiarazioni di uno dei fondatori delle BR.

Si tratta di elementi da prendere con estrema cautela, ma non trascurabili quando rinviano a fatti<sup>74</sup>.

La vicenda del terrorismo rosso, culminata nel sequestro di Aldo Moro e nella sua uccisione, ha visto la decapitazione della iniziale dirigenza BR<sup>75</sup>, soppiantata da personaggi che farei una enorme fatica a credere, sulla base della conoscenza dei metodi e delle capacità operative dei Servizi, che potessero essere non “attenzionati”, con cura e da tempo, dai Servizi stessi.

Non si può dimenticare che il *Supplemento B* del *Field Manual* dell’Esercito USA, datato 18 marzo 1970 e firmato dal generale Westmoreland, espressamente prevede, *rectius*, prescrive, tra le direttive alle quali i Servizi segreti americani debbono attenersi nell’ambito delle *covert operations*, l’utilizzo delle organizzazioni di estrema sinistra.

Ora è certo che l’espressione *utilizzo di una organizzazione* nel linguaggio di un Servizio di sicurezza comprende la costruzione o creazione di una organizzazione, per garantirsi il più agevole controllo ed utilizzo<sup>76</sup>. L’infiltrazione non si realizza soltanto inviando un proprio agente o collaboratore in un gruppo nella speranza che venga accettato ed acquisisca informazioni. Un risultato anche migliore si consegue con la creazione di organizzazioni immesse nel terreno operativo per renderle egemoniche o collegarle a quelle di maggiore interesse.

A sua volta, un rapporto della Commissione Rockefeller, declassificato nel 1977, riferisce dell’operazione “Chaos”: una *covert operation* della CIA, svoltasi dal 1967 al 1973, che prevedeva attività di infiltrazione nelle organizzazioni di estrema sinistra in Europa finalizzate a far ricadere sulla sinistra le conseguenze di ogni azione terroristica<sup>77</sup>.

Oggi sappiamo che taluno di quei personaggi, dotati di non comuni risorse, era in contatto con uno dei vertici della “scuola” Hyperion, a sua volta copertura di un Servizio<sup>78</sup>. E sappiamo che per il delitto che ha cambiato la storia del Paese taluni “brigatisti”, a differenza di altri, ma analogamente ad autori di reati altrettanto gravi

<sup>73</sup> Per chiarezza e lucidità di analisi rinvio ai lavori di N. Tranfaglia, tra cui *Un capitolo del doppio Stato. La stagione delle stragi e dei terrorismi (1969-1984)*, in *Storia dell’Italia repubblicana*, a cura di F. Barbagallo, Einaudi 1977, e *La strategia della tensione e i due terrorismi*, in *Come studiare il terrorismo e le stragi*, a cura di C. Venturoli, Marsilio, 2002.

<sup>74</sup> Per quanto si apprende dalla stampa, fatti indicati nell’ottobre 2016 da Franceschini alla Commissione parlamentare di inchiesta sulla vicenda Moro sono, tra gli altri, le dimensioni del commando impiegato per il sequestro Sossi in raffronto a quello (composto dalla metà di uomini, secondo la vulgata ufficiale) usato per lo sterminio della scorta di Aldo Moro ed il sequestro dello statista; l’indicazione del lavoro di Moretti presso “Radio Libertà” a Monaco di Baviera; l’accettazione da parte del medesimo Moretti di sovvenzioni provenienti dai colonnelli del *golpe greco*.

<sup>75</sup> Grazie ad alcuni infiltrati, il più noto dei quali è stato lo strano “frate mitra” o “frate Leone”, l’ex legionario Silvano Girotto. Certamente non il solo.

<sup>76</sup> Citato da N. Tranfaglia, *La strategia della tensione e i due terrorismi*, cit., pagg. 43-44.

<sup>77</sup> Tranfaglia, *ibid*.

<sup>78</sup> Sull’Hyperion restano fondamentali le informazioni che si ricavano dalle dichiarazioni di chi ha scoperto la “scuola”, le sue articolazioni internazionali e le straordinarie protezioni di cui ha goduto. Cfr. Calogero, Fumian, Sartori, *Terrore rosso*, cit., pp. 149-152.

commessi da neofascisti, compresa la strage di Bologna del 1980, hanno scontato una pena incredibilmente mite<sup>79</sup>.

Pasolini non è vissuto abbastanza per assistere al "cambio di spalla del fucile", ma l'unità della strategia complessiva non gli è sfuggita. Con chiarezza ha scritto che dopo l'impiego degli esaltati fascisti e dei criminali neo-nazisti si sarebbe passati a una tattica che avrebbe visto il ricorso a bande e personaggi di opposta colorazione e collocazione.

Non mi sembra casuale che i magistrati che per primi intuirono l'unitarietà della strategia siano gli stessi che videro la doppiezza nascosta nella tragedia di quel 12 dicembre 1969, quando a Piazza Fontana l'Italia del dopoguerra perse per sempre, come si è detto, la sua ingenuità nel sangue di decine di innocenti.

Nei giorni in cui il Paese era sommerso dalla esecrazione dei ministri e dei capi di Polizia contro il "mostro Valpreda", Pietro Calogero e Giancarlo Stiz iniziarono a porsi domande.

La verità può essere ritrovata. Purché quelle domande critiche non siano dimenticate e continuino ad essere anche le nostre<sup>80</sup>.

---

<sup>79</sup> Si è messo in risalto, nel corso dei lavori dell'ultima Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Moro, che Curcio e Franceschini, capi storici delle BR dalla loro fondazione, pur non autori di fatti di sangue, hanno scontato pene maggiori di Moretti, Morucci e Faranda, responsabili di una serie innumerevole di imprese sanguinose, oltre all'omicidio di Aldo Moro e alla strage degli uomini della sua scorta. Analogamente è stato più volte denunciato con forza dalla Associazione dei familiari delle Vittime della strage della stazione di Bologna del 2 agosto 1980 che il trattamento sanzionatorio effettivamente scontato da Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, autori della strage della stazione di Bologna e di altri efferati crimini, è stato mitissimo ed immotivatamente di favore.

<sup>80</sup> Questo scritto si basa in prevalenza su conoscenze dirette, ma sono debitore verso numerosissimi testi, atti giudiziari pubblici e opere che trattano argomenti pertinenti. La letteratura sui fenomeni eversivi italiani è sterminata e possiede un valore alquanto differenziato in termini di serietà ed attendibilità. Moltissimi sono i lavori, oltre a quelli citati nelle note che precedono, che vorrei elencare perché li ritengo utili sotto il profilo della documentazione, della interpretazione ed anche della provocazione.